

INDICE

1. L'INTERESSE DELLA <i>CAMORRA</i> VERSO LA <i>PUGLIA</i>	Pag.1342
2. IL TENTATIVO DI COLONIZZAZIONE DI <i>RAFFAELE CUTOLO</i>	1342
3. IL <i>SUMMIT</i> DEL 5 GENNAIO 1979 PRESSO L' <i>HOTEL FLORIO</i>	1343
4. LA <i>NUOVA CAMORRA PUGLIESE</i>	1344
5. IL PROGETTO DI AUTONOMIZZAZIONE DELLA CRIMINALITÀ PUGLIESE NEGLI ANNI OTTANTA	1345
6. LA « <i>PUGLIA AI PUGLIESI</i> »: <i>GIUSEPPE ROGOLI</i> E LA <i>SACRA CORONA UNITA</i>	1346
7. LA PRIMA LOTTA TRA CLAN RIVALI A <i>FOGGIA</i>	1348
8. LA STRAGE DEL CIRCOLO <i>BACARDI</i> DEL 1° MAGGIO 1986	1349
9. AGLI ALBORI DELLA <i>SOCIETÀ FOGGIANA</i>	1350
10. LA FIGURA DI <i>GIOSUÈ RIZZI</i> : PROTAGONISTA TRA PASSATO E PRESENTE	1352
11. L'INTERESSE VERSO L'EDILIZIA: L'ATTACCO AGLI IMPRENDITORI	1353
12. IL PRIMO RICONOSCIMENTO DELLA <i>SOCIETÀ FOGGIANA</i> COME ASSOCIAZIONE MAFIOSA	1357
13. LA PRIMA CONFIGURAZIONE DELLA <i>SOCIETÀ FOGGIANA</i> : PROFILI, AMBITI E ALLEANZE	1358
14. LE GUERRE DI MAFIA E LA RIDEFINIZIONE DEGLI ASSETTI DI POTERE	1360
15. IL <i>RACKET</i> DEL CARO ESTINTO	1362
16. LA GUERRA DI MAFIA DEL 2007	1364
17. LE ESTORSIONI: POTERE E LEGITTIMAZIONE SUL TERRITORIO	1365
18. L'ESTORSIONE COME IMPOSIZIONE DI POSTI DI LAVORO	1368
19. LA <i>SOCIETÀ FOGGIANA</i> : CARATTERISTICHE ED EVOLUZIONE	1371
20. LA NUOVA SFIDA: GOVERNARE IL CAMBIAMENTO TRA CRESCITA ED ALLEANZE	1374
21. LA « <i>MAFIA DEGLI AFFARI</i> » E L'INFILTRAZIONE NEL MONDO LEGALE	1376
22. UNO SGUARDO PIÙ ATTUALE: LE OPERAZIONI « <i>DECIMA AZIONE</i> » E « <i>DECIMA BIS</i> »	1380

PAGINA BIANCA

ABSTRACT

L'elaborato contiene una ricostruzione storica sul fenomeno mafioso a Foggia, dal processo di espansione in Puglia della camorra cutoliana, alla breve esperienza della Sacra Corona Unita, fino alla rivendicazione di autonomia criminale sul territorio messa in atto dal sodalizio mafioso foggiano nella seconda metà degli anni Ottanta.

Il processo di autonomizzazione della *Società foggiana* (questa la denominazione del sodalizio che opera nel capoluogo dauno) passa attraverso la strage del circolo Bacardi del 1° maggio 1986, in cui furono uccise quattro persone, per consolidarsi negli anni successivi assumendo sue peculiarità.

Vengono riportati gli eventi più significativi che hanno segnato il percorso evolutivo della Società foggiana, a partire, appunto, dalla strage del Bacardi: l'aggressione agli imprenditori, culminata con l'omicidio di Giovanni Panunzio nel 1992, le prime risultanze processuali degli anni Novanta, le guerre di mafia, il racket funerario, gli assetti e i mutamenti interni, fino alle infiltrazioni nel mondo economico e legale. Si evidenzia inoltre la consistente capacità di intimidazione che accompagna la pratica estorsiva, fulcro centrale dell'attività criminosa, definita «tassa di sovranità».

Vengono messe in luce le caratteristiche della Società foggiana, le modalità di azione sul territorio delle «batterie» che la compongono, dotate di propri vertici, le alleanze con altri gruppi criminali, e gli effetti delle azioni di contrasto negli equilibri e nell'organizzazione interna.

Le principali fonti utilizzate sono gli atti giudiziari, la letteratura sull'argomento, fonti investigative e fonti giornalistiche.

La società foggiana

1. L'INTERESSE DELLA CAMORRA VERSO LA PUGLIA

Verso la seconda metà degli anni Settanta la *camorra* cutoliana mostrò forte interesse verso la regione pugliese, vuoi per la strategica posizione geografica, vuoi per la prossimità territoriale.

Raffaele Cutolo, capo della *Nuova Camorra Organizzata* nata intorno alla metà degli anni Settanta, era in cerca di nuove terre di conquista. La chiusura del porto franco di Tangeri nel 1960, località utilizzata per lo stoccaggio delle sigarette di contrabbando, determinò la necessità di trovare nuove soluzioni. Con il venir meno della via tirrenica, che copriva un arco da Marsiglia alla Sicilia con epicentro Napoli, Cutolo aveva l'esigenza di ridisegnare le rotte per i suoi motoscafi e di trovare nuovi punti di approdo sulla costa adriatica. Si aprì così « la via del tabacco pugliese ». ⁽²⁾ La Puglia con le sue coste divenne uno snodo importante di tale traffico. Il processo di espansione della *camorra* nella regione venne così avviato.

Il progetto cutoliano prevedeva la centralizzazione di tutte le forme di criminalità e il controllo territoriale di ogni attività illegale. Gli occasionali contatti con i delinquenti pugliesi non erano sufficienti, poiché Cutolo puntava all'asservimento della delinquenza locale pugliese.

Non vi era solo l'esigenza di utilizzare le coste pugliesi per il transito delle sigarette di contrabbando, si voleva creare un avamposto della *camorra* cutoliana. Cutolo guardava anche alla potenzialità di nuovi mercati per il consumo di stupefacenti e alla possibilità di investire nell'economia legale. L'economia della provincia di Foggia in particolare, appariva molto attraente per i campani che intendevano monopolizzare la produzione e la trasformazione dei prodotti agricoli della seconda pianura italiana (pomodoro e grano). ⁽³⁾

2. IL TENTATIVO DI COLONIZZAZIONE DI RAFFAELE CUTOLO

Il primo sbocco della *camorra* cutoliana fu verso il nord della Puglia.

Il processo di *mafiosizzazione* della Puglia fu favorito da due decisioni infelici: il soggiorno obbligato di mafiosi appartenenti a organizzazioni criminali tradizionali e il trasferimento nelle carceri pugliesi degli affiliati alla *Nuova Camorra Organizzata* di Cutolo, di seguito N.C.O.

A metà degli anni Settanta vennero inviati in soggiorno obbligato nella regione diversi esponenti di spicco della mafia siciliana e della *camorra* napoletana. Alla base di tale decisione vi era l'idea che in tal modo si potessero recidere i legami del mafioso con il suo ambiente di origine. Il soggiorno obbligato ebbe, invece, da un lato, l'effetto di far conoscere la Puglia ai boss siciliani e campani, che scoprirono quanto fosse appetibile

⁽²⁾ Sciarbone R., *Mafie vecchie mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Nuova edizione, Donzelli editore, Roma, 2009, pag. 183.

⁽³⁾ Leccese A., *Le organizzazioni mafiose in Puglia*, Lit edizioni, Roma, 2019, pag. 23.

il territorio pugliese per i propri traffici, dall'altro, « fece scuola » formando i pregiudicati locali al metodo mafioso.

Negli anni 1977-78 le carceri pugliesi cominciarono ad affollarsi di detenuti campani. La violenta guerra esplosa tra le opposte fazioni della *Nuova Famiglia* — ai cui vertici vi erano Michele Zaza, i fratelli Nuvoletta e Antonio Bardellino — e la *Nuova Camorra Organizzata* di Cutolo aveva spinto il Ministero della giustizia a inviare gli affiliati alla *camorra* cutoliana in istituti di pena lontani dalla Campania per evitare il rischio che gli scontri in atto tra i clan rivali si estendessero anche nelle carceri. Tale decisione si rivelò un tragico errore.

In Puglia i cutoliani si collocarono ai gradini più alti della gerarchia di potere presente negli ambienti carcerari. I camorristi adottarono comportamenti vessatori nei confronti degli altri detenuti e iniziarono a svolgere attività di forte proselitismo nei confronti della delinquenza locale pugliese.

Il carcere divenne così un luogo di reclutamento di nuovi affiliati, funzionali al progetto cutoliano di creare una vasta organizzazione estesa al di fuori dei confini campani.

Le due decisioni (il soggiorno obbligato e il trasferimento dei detenuti provenienti da altre regioni) spianarono la strada alla colonizzazione da parte delle mafie storiche del territorio pugliese.

In Puglia, fu soprattutto la *camorra* a mettere in atto il tentativo di colonizzazione rispetto alla criminalità locale, mentre la *'ndrangheta* e *cosa nostra* sembravano interessate a stabilire soprattutto alleanze strategiche per i propri affari illeciti.⁽⁴⁾

« *La mafia pugliese* — scrive Violante — *è anomala rispetto alle altre. In Sicilia, Calabria e Campania le organizzazioni sono storiche, hanno tradizioni e origini che affondano le loro radici nella storia politica ed economica della regione in cui operano. La vicenda pugliese rappresenta invece un classico caso di utilizzazione mafiosa di un territorio originariamente non mafioso e di mafiosizzazione di una criminalità priva di tradizioni, ma che è stata rapida nell'assimilare le caratteristiche proprie delle organizzazioni mafiose storiche* »⁽⁵⁾.

3. IL SUMMIT DEL 5 GENNAIO 1979 PRESSO L'HOTEL FLORIO

L'attività di proselitismo non si svolse solo nelle carceri. Cutolo decise di intervenire direttamente.

L'evento emblematico nella storia della mafia foggiana è rappresentato dalla famosa riunione del 5 gennaio del 1979 presso l'Hotel Florio, situato lungo la statale 16 nel tratto di strada tra Foggia e San Severo, quando, alla presenza di Raffaele Cutolo, allora latitante, furono affiliati una quarantina di malavitosi pugliesi. Seguì, nello stesso anno, un secondo incontro, il cosiddetto *summit dei novanta* a Galatina, in provincia di Lecce, dove oltre

⁽⁴⁾ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit. pag. 191.

⁽⁵⁾ Violante L., *Non è la piovra. Dodici tesi sulle mafie italiane*, Einaudi, Torino, 1994, pag. 112.

ai capi della N.C.O., parteciparono anche rappresentanti della *'ndrangheta* e di *cosa nostra*. Tali incontri ebbero una rilevanza strategica poiché consentirono di stabilire importanti alleanze con gli esponenti della delinquenza locale.

L'obiettivo di queste riunioni fu quello di costituire, sul modello della *camorra* cutoliana, una « *camorra pugliese* », comunque subordinata alla prima ⁽⁶⁾.

Fu infatti Cutolo a nominare i capi zona, distinti tra quelli a « cielo coperto », ovvero in carcere, e quelli a « cielo scoperto », cioè in libertà.

Sempre nel 1979 giunse a Foggia, in soggiorno obbligato, Giuseppe Sciorio, esponente di rilievo della *camorra* cutoliana. Sciorio divenne una « punta di diamante » della *camorra* nel foggiano, sino al suo omicidio nel 1983.

4. LA NUOVA CAMORRA PUGLIESE

Nel 1981 Cutolo decise di intraprendere il processo di creazione della *Nuova Grande Camorra Pugliese*, un'associazione parallela e autonoma rispetto alla N.C.O., con una propria gerarchia di comando. Il nuovo sodalizio fu posto sotto la guida di Giuseppe Iannelli, uno dei principali malavitosi della provincia di Foggia. ⁽⁷⁾ Dopo qualche tempo Cutolo decise che l'organizzazione doveva essere associata alla *camorra* e quindi protetta dalla stessa. L'organizzazione assunse il nome di *Nuova Camorra Pugliese*, sottomessa però sotto il profilo economico: in cambio della protezione il nuovo sodalizio pugliese doveva versare al gruppo di Cutolo il 40% dei profitti ricavati dalle attività illecite.

La *Nuova Camorra Pugliese* rappresentò il primo tentativo di coordinamento e organizzazione delle attività criminali a livello regionale. Aveva un suo organigramma e affiliazioni nelle province di Foggia, Bari, Lecce e Taranto.

Questa prima esperienza associativa si esaurì nell'arco di pochi anni, per una serie di ragioni. La situazione nelle carceri stava precipitando. Aumentavano sempre più gli affiliati campani che, forti anche dell'appoggio della nuova consorella pugliese, sottoponevano gli altri detenuti a un vero e proprio regime vessatorio, pretendendo di essere mantenuti economicamente. La condizione di sudditanza, anche psicologica, e le continue imposizioni finirono per creare un clima di crescente tensione. ⁽⁸⁾

Fuori dagli istituti di pena il controllo dei camorristi sui traffici illeciti era diventato opprimente. « *Nessuna delle casse di sigarette che sbarcava sul litorale poteva sottrarsi alle pretese di riscossione* ». ⁽⁹⁾ Il clan di Cutolo intanto registrava le prime sconfitte nell'ambito degli scontri con le famiglie camorristiche avversarie. Gli esponenti di rilievo della criminalità pugliese

⁽⁶⁾ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit. pag. 190.

⁽⁷⁾ Massari M., *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Editori Laterza, Bari, 1998, pag.

12.

⁽⁸⁾ *Idem*, pag. 13.

⁽⁹⁾ *Idem*.

manifestarono la propria insoddisfazione di fronte ai forestieri che avevano colonizzato i loro territori, « senza lasciare agli autoctoni alcun potere di decisione ». ⁽¹⁰⁾ La malavita locale decise di svincolarsi dal fardello camorrista. Le fazioni brindisina e leccese sembravano le più decise a volersi difendere dalle ingerenze esterne, mentre le componenti foggiana e tarantina restarono nella *Nuova Camorra Pugliese* anche se, nel giro di pochi anni, l'organizzazione sarà destinata a perdere di interesse. ⁽¹¹⁾ Cutolo, con l'esplosione di altre dinamiche, si avviava ormai verso il tramonto.

5. IL PROGETTO DI AUTONOMIZZAZIONE DELLA CRIMINALITÀ PUGLIESE NEGLI ANNI OTTANTA

Tutto accadde convulsamente nel giro di pochi anni, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta: ambizioni espansionistiche di Cutolo; soggiorno obbligato; proselitismo in carcere; nascita della *camorra pugliese*; rivendicazioni di autonomia criminale. L'effetto che si generò fu che i pugliesi appresero il modello mafioso.

Il tentativo di « invasione » da parte di organizzazioni criminali provenienti da altre regioni, produsse la reazione della criminalità locale che, per rendersi autonoma dai potenti gruppi mafiosi, decise di costituire associazioni criminali autoctone, ricalcando appunto il modello mafioso. « Nel caso della Puglia vediamo combinati e sovrapposti meccanismi diversi di diffusione del modello mafioso: si intrecciano, infatti, sia processi di colonizzazione, sia processi di imitazione ». ⁽¹²⁾

Per molti soggetti della malavita locale tale modello appariva ricco di prospettive, oltre che sul piano economico, anche in termini di ascesa sociale e prestigio, e dunque degno di imitazione.

C'è da rilevare che, sia il soggiorno obbligato, che la presenza nelle carceri pugliesi di detenuti appartenenti ad altre organizzazioni mafiose, non sarebbero stati in grado di innescare processi di « contagio » se non avessero trovato in Puglia opportunità particolarmente favorevoli con condizioni vantaggiose dei traffici illeciti e disponibilità di un consistente numero di delinquenti locali pronti a essere socializzati all'uso della violenza. ⁽¹³⁾

Un dato appare certo: se « contaminazione » vi è stata, questa ha trovato un tessuto pronto a recepire i germi. Come sottolinea Isaia Sales, le mafie non nascono dall'oggi al domani: « ma sono frutto di complessi apporti storici che improvvisamente si coagulano in qualcosa di più definito. Dietro il loro improvviso consolidarsi, c'è un lento processo di incubazione ». ⁽¹⁴⁾

Il declino del potere di Cutolo indebolì l'egemonia della *camorra* sulla malavita pugliese. Ma giunse utile in tal senso anche il sostegno che i criminali locali ebbero da esponenti della *'ndrangheta*.

⁽¹⁰⁾ *Idem*.

⁽¹¹⁾ *Idem*, pag. 14.

⁽¹²⁾ Sciarrone R., *Mafie vecchie mafie nuove. Radicamento ed espansione*, cit. pag. 176.

⁽¹³⁾ *Idem*, pag. 225.

⁽¹⁴⁾ Sales I., *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*. Collane Corriere della sera, Grafica Veneta, Padova, 2019, pag. 118.

L'*autonomizzazione* della malavita pugliese si realizzò attraverso processi di imitazione dei modelli organizzativi e di azione tipici delle organizzazioni mafiose tradizionali e passò dunque attraverso un collegamento più stretto con la *'ndrangheta*. Quest'ultima, come *cosa nostra*, non ebbe la pretesa di « invadere » la Puglia, ma si accontentò di sviluppare legami utili ai traffici illeciti.

6. LA « PUGLIA AI PUGLIESI »: GIUSEPPE ROGOLI E LA SACRA CORONA UNITA

Durante i primi mesi del 1980 i maggiori esponenti dei gruppi criminali pugliesi decisero di rivolgersi alla *'ndrangheta* per avere una sorta di investitura ad operare autonomamente sul territorio.⁽¹⁵⁾ Molti *'ndranghetisti* si trovavano reclusi nel carcere di Bari. E fu proprio in carcere che il fondatore della Sacra Corona Unita venne « battezzato » da Umberto Bellocco, un capodecina della *'ndrangheta*.

Fu dunque la *'ndrangheta* a fornire legittimazione alla nascente organizzazione pugliese.

« Al grido *'La Puglia ai pugliesi!'* nacque nelle carceri la Sacra Corona Unita, l'organizzazione autoctona certamente più importante e spietata della regione, che ebbe un fortissimo radicamento in provincia di Brindisi e Lecce e che aveva rapporti con i clan del foggiano, del barese e del tarantino; secondo stime ufficiali, poteva ormai contare su 500 affiliati ». ⁽¹⁶⁾

La nascita della Sacra Corona Unita in Puglia (di seguito S.C.U.) rappresentò il tentativo di organizzare le forze criminali pugliesi contro la sempre maggiore presenza e oppressione dei campani.

La conferma agli inquirenti che da tempo sospettavano qualcosa giunse quando, all'esito di alcune perquisizioni nelle celle dei detenuti pugliesi, furono rinvenuti quaderni con riti, regole e giuramenti della nascente organizzazione.

Nella cella di Giuseppe Rogoli, *ex* piastrellista di Mesagne e fondatore della S.C.U. venne trovata un'agendina che riportava lo statuto e la seguente dicitura: « La Sacra Corona Unita è stata fondata da G.R. l'1 maggio 1983 e con l'aiuto dei compari diritti ». ⁽¹⁷⁾

Secondo altri, fu nel 1981 che Giuseppe Rogoli, detenuto nel carcere di Bari, portò a compimento la configurazione della nuova consorterìa pugliese, anche se la stessa assunse formalmente corpo negli anni 1982-83, con l'ingresso a pieno titolo degli altri cofondatori, Giuseppe Iannelli, Giosuè Rizzi, Cosimo Cappellari, che si proposero ai vertici con il ruolo di « invisibili ».

Nello statuto della SCU rinvenuto nella cella di Rogoli (aprile 1984), erano riportati organigrammi, elenchi di affiliati con relativi ruoli e

⁽¹⁵⁾ Massari M., *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, cit. pag. 20.

⁽¹⁶⁾ Palmieri N., *Criminali di Puglia. 1973-1994: dalla criminalità negata a quella organizzata*, La Meridiana, Bari, 2013, pag. 53.

⁽¹⁷⁾ Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) Carabinieri, *Studio sulla criminalità organizzata in Puglia, con particolare riferimento alla Sacra Corona Unita, 12 maggio 1983*, pag. 10.

funzioni, date di cerimonie di affiliazione, ordini per la consumazione di reati, punizioni per coloro che avevano « sgarrato ». ⁽¹⁸⁾

La struttura dell'organizzazione prevedeva il controllo di Rogoli sulle province di Lecce, Brindisi e Taranto, mentre a Giosuè Rizzi, Giuseppe Iannelli e Cosimo Cappellari spettava la responsabilità sulle province di Foggia e Bari. ⁽¹⁹⁾

Si formalizzò così, per la prima volta in Puglia, la nascita di un'unica *famiglia*, comprendente adepti di tutte le province pugliesi e riconosciuta dai « capibastone » della *'ndrangheta*. ⁽²⁰⁾

L'intento di Rogoli era quello di creare un'organizzazione con un'estensione a carattere regionale, che tenesse insieme le diverse componenti della criminalità pugliese. Ma il progetto di costituire un'associazione unitaria fallì. La struttura piramidale e centralizzata ideata da Rogoli (sul modello di *cosa nostra*) non resse dinanzi all'elevata conflittualità interna dei gruppi.

Peraltro, fin dall'inizio, tale sodalizio si caratterizzò per la prevalenza di affiliati provenienti dalla malavita brindisina e leccese e per il graduale allontanamento degli esponenti foggiani, i quali per un certo periodo preferirono restare legati alla *camorra* di Cutolo. ⁽²¹⁾

L'uccisione nel 1983 di Giuseppe Sciorio, considerato il referente di Raffaele Cutolo per la Capitanata, suonò come una « dichiarazione di indipendenza » della malavita foggiana ⁽²²⁾ ; un chiaro segnale che la stessa voleva agire autonomamente, senza vincoli di subordinazione verso la *famiglia* campana.

Vi fu un altro episodio che determinò un'ulteriore accelerazione nel processo di autonomia della consorterìa foggiana. Già il ritrovamento dello statuto aveva costituito per gli inquirenti un documento di particolare rilevanza ai fini della dimostrazione dell'esistenza dell'associazione. Quando poi Giuseppe Rogoli nel corso dell'interrogatorio dinanzi al giudice istruttore Alberto Maritati, nel maggio 1984, fece alcune affermazioni, giunse la conferma. Rogoli ammise in sostanza l'esistenza dell'associazione nata in carcere al fine di dirimere le controversie tra detenuti, riconoscendo il proprio ruolo di rappresentante.

Eloquenti le sue parole: « *Qui nelle patrie galere succedono tante cose gravi ed io come più grande, più saggio, è vero che spesso dò dei consigli. [...] Per quanto attiene alla Sacra Corona Unita non è stata creata per commettere reati ma solo per regolare e decidere le varie questioni insorte tra i detenuti* ». ⁽²³⁾

⁽¹⁸⁾ *Idem*.

⁽¹⁹⁾ Longo M., *Sacra Corona Unita. Storia, struttura rituali*, Pensa multimedia, Lecce, 1997, pag. 90.

⁽²⁰⁾ Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, *Studio sulla criminalità organizzata in Puglia, con particolare riferimento alla Sacra Corona Unita*, cit. pag. 10.

⁽²¹⁾ Laronga A., *Quarta mafia. La criminalità organizzata foggiana nel racconto di un magistrato sul fronte*, PaperFIRST, Roma, 2021, pag. 34.

⁽²²⁾ Leccese A., *Le organizzazioni mafiose in Puglia*, cit. pag. 81.

⁽²³⁾ Maritati A., *Puglia. Dai tentativi di infiltrazione alla Sacra Corona Unita*, in « *Asterischi* », Gangemi editore, n. 2, 1992, pag. 79.

Rogoli commise un grave errore, contravvenendo alla regola ferrea della segretezza dei sodalizi mafiosi. Le dichiarazioni del leader storico dell'organizzazione suscitarono incredulità, risentimento e dissenso fra i maggiori esponenti della S.C.U. e tra gli affiliati. Il gruppo foggiano (guidato da Giuseppe Iannelli, Giosuè Rizzi e Cosimo Cappellari) vide l'iniziativa del capo come un gesto di spavalderia gratuita e decise di rendersi autonomo dalla Sacra Corona Unita.⁽²⁴⁾

Si ebbe così la prima spaccatura nella S.C.U. che portò al distacco della fazione foggiana. I cosiddetti « *invisibili* », Iannelli, Rizzi e Cappellari comunicarono nel circuito malavitoso che da quel momento avrebbero proseguito autonomamente, quale « famiglia distaccata », con influenza nella zona di loro pertinenza.

Giuseppe Rogoli, nonostante le difficoltà, riuscì a mantenere il controllo solo sulla componente brindisina e leccese della S.C.U.

7. LA PRIMA LOTTA TRA CLAN RIVALI A FOGGIA

Nei primi anni Ottanta la città di Foggia fu segnata dalla lotta tra due clan rivali: uno guidato da Giuseppe Ciliberti, e l'altro da Michele Carella. Tra il 1983 e il 1984, si verificarono alcuni mutamenti nelle due fazioni. Gerardo Agnelli, detto « *U professore* », abbandonò la banda Ciliberti per passare con gli avversari. L'arresto di Michele Carella a New York, nel 1985, perché trovato in possesso di un chilogrammo di eroina, favorì l'ascesa ai vertici della banda Carella di Gerardo Agnelli, al quale poi si aggiunsero Giosuè Rizzi, Rocco Moretti e altri esponenti di spicco della malavita foggiana. Anche nel clan avversario vi furono mutamenti: nell'ottobre del 1984 Giuseppe Ciliberti venne assassinato e i fratelli Giuseppe e Nicola Laviano ricoprirono il ruolo di vertice del clan.

I contrasti tra le due bande si acuirono con la comparsa sulla scena di Gennaro Manco, boss di San Ferdinando di Puglia, ufficialmente netturbino, che aveva creato una fiorente organizzazione dedita allo spaccio di droga nella provincia barese. Manco puntava ad estendere la sua influenza anche nel foggiano, appoggiandosi al clan Laviano. Ma la città di Foggia non era in grado di assorbire un quantitativo di droga tale da consentire adeguati margini di profitti a due bande. Da qui l'ostilità e l'esigenza per ciascuno dei gruppi contrapposti di eliminare il concorrente.⁽²⁵⁾

Vi furono una serie di omicidi che crearono una situazione di allarme sociale. Lo stato di tensione divenne ancora più grave quando si conclusero gli accordi per una stretta collaborazione tra Manco, e i Laviano. Da tali accordi rimase fuori il clan opposto.

Quando poi Giosuè Rizzi, legato al clan di Gerardo Agnelli, uscì dal carcere dopo aver scontato una lunga pena, si sparse la voce che Laviano e i suoi accoliti avevano ormai il tempo contato.

⁽²⁴⁾ Massari M., *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, cit. pag. 20.

⁽²⁵⁾ Corte di assise di Foggia, *sentenza contro Rizzi Giosuè più altri*, 14 aprile 1990, pag. 25.

Dopo diversi attentati, andati a vuoto, nei primi mesi del 1986, Giuseppe Laviano si vendicò facendo uccidere un esponente di rilievo del clan avverso, Gaetano Moffa. La reazione non si fece attendere: Laviano fu nuovamente ferito nella sua abitazione nel marzo del 1986.

Le due fazioni erano armate l'una contro l'altra. Evidente che per la banda Agnelli-Rizzi l'eliminazione dei nemici fosse vitale poiché in tal modo si assicuravano il monopolio sulla città di Foggia di quel redditizio affare costituito dal mercato della droga.

Giosuè Rizzi fu invitato a partecipare alla società che Gennaro Manco stava costituendo insieme a due esponenti del clan Laviano, ma rifiutò, non partecipò agli incontri, decise di tenersi fuori.

8. LA STRAGE DEL CIRCOLO BACARDI DEL 1° MAGGIO 1986

Sebbene la criminalità foggiana avesse intrapreso un percorso criminale indipendente dalla N.C.O. di Cutolo e dalla Sacra Corona Unita, scalzare definitivamente quest'ultima non fu semplice con i potenti fratelli Pinuccio e Nicola Laviano legati ai padri fondatori della S.C.U.

Nel 1986 la criminalità foggiana dimostrò una potenza criminale fino ad allora sconosciuta in città.

Era quasi l'alba del 1° maggio 1986 quando, a Foggia, in piazza Mercato, un commando di quattro persone, ben armate e a volto coperto, fece irruzione in un piccolo locale, il circolo Bacardi, situato nel centro storico della città. Pochi secondi tra la porta che si spalancava e le raffiche di mitra. Gli ospiti cercarono riparo in ogni modo, sotto i tavoli, dietro al pianoforte, in bagno. Per alcuni non ci fu scampo: quattro morti, tre uomini e una donna, e un ferito. Giovanni Rollo, Pietro Piserchia, Pompeo Cordino e Antonietta Cassanelli, compagna di Gennaro Manca, l'unico che si salvò. I quattro uomini erano legati al clan Laviano.

All'arrivo dei carabinieri la saletta del circolo presentava uno scenario degno della Chicago gangsteristica degli anni Venti. Tutto a soqquadro, disseminata di bossoli, morti ammazzati, un lago di sangue.

Sarà ricordata come la « strage del circolo Bacardi », dal nome del locale in cui avvenne. E pensare che il proprietario aveva deciso di chiudere i battenti poiché non c'era quasi nessuno quella notte. Un amico lo convinse ad aspettare ancora un po'. Mentre si accingeva a spegnere le luci e ad abbassare la serranda giunse una comitiva di sei persone. Volevano entrare. Insistettero, nonostante non fosse rimasto nulla da mangiare. « *Vogliamo solo una bottiglia di spumante, poi andiamo via* ». Qualche altro cliente si affacciò poi nel locale. Ma chi poteva immaginare cosa sarebbe accaduto ?

Racconta con inquietudine Aldo Ciavarella, pianista e fondatore del Bacardi: « *Quando hanno sparato nessuno si è mosso fino a quando una ragazza non ha gridato 'Non c'è più nessuno'* ». ⁽²⁶⁾ Ha ancora impresse

⁽²⁶⁾ Bonculture, *La strage del Bacardi, l'epilogo di uno degli eventi più scioccanti della storia della mala foggiana*, Gabriele Rana, 5 dicembre 2020. <https://www.bonculture.it/vintage/la-strage-del-bacardi-lepilogo-di-uno-degli-eventi-piu-scioccanti-della-storia-della-mala-foggiana/>

nella mente le sanguinose immagini di quella notte: « *Corsi per uscire dal locale. Rallentai per non scivolare nel sangue e vidi il corpo di questo (Corvino) e la sua testa sul pavimento. Intorno alla sua bocca si formavano bolle di sangue, forse respirava ancora* ». ⁽²⁷⁾

A più di trent'anni da quel 1° maggio, di quel locale, entrato ormai nella cronaca più nera della città, resta una serranda arrugginita in piazza Mercato. Quella notte cambiò la storia della malavita foggiana, ponendo le basi per quella attuale di cui tristemente si conoscono le vicende.

La strage, culmine di una guerra cruenta per il controllo dello spaccio di sostanze stupefacenti, segnò profondamente la città e nella ricostruzione storica sancisce la fine del tentativo di Giuseppe Rogoli di portare la Sacra Corona Unita in terra di Foggia. Gli affiliati al clan Laviano vennero uccisi nel corso del tempo uno dopo l'altro.

Secondo molti osservatori, la strage del circolo Bacardi costituisce l'atto di nascita della mafia foggiana.

Le indagini sulla strage puntarono subito su Giosuè Rizzi che finì in cella all'indomani dell'agguato. Dopo sei mesi, nel dicembre del 1986, fu scarcerato per insufficienza di indizi. Rizzi si professò sempre innocente per la vicenda. Nel giugno del 1988 fu nuovamente arrestato e successivamente condannato a 29 anni di reclusione. Rocco Moretti, invece, prima condannato all'ergastolo, fu poi assolto nel maggio del 1994.

Dopo un lungo *iter* giudiziario, che ha visto la celebrazione di sei processi, la vicenda relativa alla strage del Bacardi si è chiusa con la condanna, divenuta definitiva nel gennaio 1995, di quattro imputati appartenenti al clan Agnelli, oltre a Giosuè Rizzi, Marino Ciccone, Matteo Monteseno e Francesco Favia, un ex carabiniere.

9. AGLI ALBORI DELLA SOCIETÀ FOGGIANA

La strage del Bacardi costituisce uno spartiacque nella storia del fenomeno criminale foggiano. Dopo quell'evento iniziò a strutturarsi la mafia a Foggia, con sue sembianze, pur avendo ereditato il modello mafioso da altre consorterie. Verrebbe da dire: « *né con la camorra, né con la Sacra Corona Unita* ».

Alcune indagini appurarono che all'interno dell'istituto penitenziario di Foggia avvenivano le affiliazioni. Il ricorso a tali strumenti pseudo sacrali costituiva il segno di manifestazione primordiale di associazione mafiosa. ⁽²⁸⁾

La ferocia della strage, retaggio della *camorra* cutoliana, costituì la prima riserva di quel « patrimonio intimidatorio » che assunse una funzione rilevante nel periodo successivo per l'affermazione sul territorio. La situazione a Foggia iniziò a degenerare: la città, che fino ad allora non aveva conosciuto la mafia intesa in senso stretto, assistette, in circa tre anni, a oltre 10 omicidi, agguati « falliti » e lupare bianche.

⁽²⁷⁾ *Idem.*

⁽²⁸⁾ Corte di assise di Foggia, *sentenza contro Antonello Cesare più altri*, 29 luglio 1994 (processo « *Panunzio* »).

Nel 1987 fu ucciso Nicola Laviano; due anni più tardi, nel gennaio 1989, dopo essere sopravvissuto a diversi agguati scomparve il boss Giuseppe Laviano, vittima di lupara bianca. Aveva deciso di allontanarsi da Foggia per salvarsi la vita. Non fece in tempo, il suo corpo non fu mai ritrovato. A tradirlo fu uno dei suoi fedelissimi che passò a prenderlo per portarlo a San Severo, la mattina dell'11 gennaio 1989. Da allora scomparve. Secondo un collaboratore di giustizia la foto della sua testa mozzata, a riprova della avvenuta esecuzione, veniva esibita in alcuni *summit* tra i nuovi capi del clan vincente. A dimostrazione, tra l'altro, che la S.C.U. non aveva più « tentacoli » sulla città.

Per l'uccisione di Nicola Laviano è stato condannato a 10 anni il pentito siciliano Vincenzo Paratore. Quest'ultimo confessò di aver commesso l'omicidio come favore reso a Giosuè Rizzi per l'aiuto ricevuto durante la latitanza.

Sul finire degli anni Ottanta, il conflitto tra i due clan si chiuse con l'affermazione del gruppo che faceva capo a Gerardo Agnelli, Giosuè Rizzi e Rocco Moretti, detto « *U Purc* ». Tale gruppo contava circa una cinquantina di affiliati.

Nel 1987 il sodalizio emergente puntò all'espansione, consolidando i rapporti con la delinquenza di San Severo. Peraltro, già in precedenza vi erano stati alcuni incontri con l'affiliazione di diversi esponenti della cittadina. Alcune indagini riuscirono a ricostruire la cerimonia di affiliazione che ebbe luogo in una casa a San Severo. Erano presenti Raffaele Villani, con il grado di padrino, Giuseppe La Piccirella e Agostino Campanaro, mentre era simbolicamente rappresentato con un fazzoletto annodato Giosuè Rizzi, all'epoca detenuto per un reato di estorsione in danno del proprietario di una discoteca di Foggia.⁽²⁹⁾ Dopo una fase conflittuale si giunse a un accordo: si stabilì che i proventi delle estorsioni dovevano essere ripartiti tra i gruppi di San Severo, Torremaggiore e Foggia. Per effetto di tale accordo, si sviluppò un'intensa attività di affiliazione « *dovendo tale 'federazione' dedicarsi al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché alle estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori edili più importanti della città di Foggia e provincia* ». ⁽³⁰⁾

In questa fase, però, alcune « frange » entrarono in conflitto e ne scaturì il primo omicidio eccellente. Il 12 giugno 1990 venne ucciso Gerardo Agnelli mentre si trovava davanti al suo autosalone. Un killer lo inseguì tra la folla e gli sparò contro numerosi colpi, anche alla testa, per poi fuggire su una moto guidata da un complice. Solo dopo 16 anni, in seguito alle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, furono arrestati Rocco Moretti, già detenuto, indicato come il mandante allo scopo di punire le ambizioni di Agnelli, e Vincenzo Antonio Pellegrino, detto « *Capantica* », indicato come il *killer*. Condannati in primo grado nel 2007, furono entrambi assolti in appello.

⁽²⁹⁾ Gup presso il tribunale di Bari, *sentenza contro Biscotti Luigi più altri*, 20 aprile 2005 (giudizio abbreviato, « *Araba Fenice* »).

⁽³⁰⁾ *Idem*.

Sempre nel giugno del 1990, Michele Mansueto, detto « *Lillino* » — che in seguito alla detenzione del leader Giosuè Rizzi aveva assunto una posizione di rilievo — sfuggì ad un agguato scagliandosi contro due *killer* nascosti nel portone della sua abitazione. Nella colluttazione rimase ferito. Tale agguato determinò un ridimensionamento del suo ruolo.

Con l'uccisione di Gerardo Agnelli il ruolo di vertice venne assunto da Rocco Moretti. E quando anche per quest'ultimo si aprirono le porte del carcere per una lunga detenzione, ecco che già si intravedeva la veloce ascesa di un giovane emergente nell'universo criminale locale: Roberto Sinesi.

I vuoti che si determinavano nell'organizzazione venivano sistematicamente e prontamente colmati. Un capo subentra ad un altro capo: arrestato Rizzi subentra Agnelli, assassinato Agnelli subentra Moretti; chi non è più utilizzabile viene subito rimpiazzato (come Michele Mansueto dopo il ferimento): l'essenziale è che « *il collettivo rimanga in piedi* ». ⁽³¹⁾

10. LA FIGURA DI GIOSUÈ RIZZI: PROTAGONISTA TRA PASSATO E PRESENTE

La strage del Bacardi nel mettere fine alle velleità espansionistiche dei Laviano, sancì l'ascesa di personaggi come Rocco Moretti, Vito Bruno Lanza, Mario Francavilla che, insieme allo stesso Giosuè Rizzi, protagonista di quegli anni, diedero vita a quella che sarà denominata « *società foggiana* », destinata qualche anno dopo ad essere riconosciuta come vera e propria associazione mafiosa.

Giosuè Rizzi rappresenta il passaggio fondamentale tra il criminale tradizionale e la nuova figura di boss. Le cronache ne evidenziano il coraggio e la ferocia, ma anche una generosità talvolta esibita fino all'eccesso, con atteggiamenti da guascone. Tutti tratti che contribuirono ad accrescere il suo carisma.

Tra i fondatori della S.C.U., Rizzi fu definito dal pentito Salvatore Annacondia il « *Papa di Foggia* ». Il modo deferente con il quale si rivolgevano a lui i collaboratori di giustizia durante i processi costituiva un'ulteriore testimonianza del carisma e dell'autorevolezza del personaggio.

Giosuè Rizzi, classe 1952, fu il primo vero capo della mafia foggiana. Insieme al suo padrino Vincenzo Parisi cambiò il modo di « fare malavita » già negli anni Settanta, deciso a farsi strada con i suoi modi, alternando violenza a generosità. I dissidi li regolava a pistolettate, inseguimenti e sparatorie per le vie cittadine. Di professione saldatore, a soli 20 anni si rese protagonista insieme a Vincenzo Parisi di una sparatoria nella centralissima piazza Giordano, nel tentativo di uccidere a colpi di fucile a canne mozzate un appartenente a un clan rivale che rimase gravemente ferito. L'uomo, che aveva studiato da camorrista in carcere, si dice che sia stato « battezzato » direttamente da Raffaele Cutolo, durante la famosa riunione tenutasi a Foggia presso l'Hotel Florio.

Figura di transizione, perno dell'evoluzione della mafia foggiana, Giosuè Rizzi è tra i primi capi della *Nuova Camorra Pugliese*, così come

⁽³¹⁾ Corte di assise di Foggia, *sentenza contro Antonello Cesare più altri*, cit. pag. 65.

è ai vertici della Sacra Corona Unita. Rivendicò poi autonomia dall'una e dall'altra. « *Non si faceva scappare una mosca sotto il naso* » avrebbe detto un pentito. Nei primi anni Ottanta affiliò, direttamente o indirettamente, centinaia di picciotti.

Negli atti processuali si parla di Giosuè Rizzi come di un esponente di rilievo di una famiglia di 280 persone che faceva parte della *Nuova Camorra Pugliese*.⁽³²⁾

Dagli anni Ottanta agli anni Novanta fu il capo indiscusso della mafia foggiana anche se detenuto ininterrottamente dal 1988 per scontare un cumulo di pena di 30 anni di reclusione, con fine pena nel 2010.

In carcere, prima simulò la schizofrenia, poi si mise a studiare. Ribadiva che la sua era una « *camorra carceraria* », che serviva a star bene in carcere. Si dedicò con successo alla pittura. Nella sua autobiografia scritta a quattro mani con Angelo Cavallo, si augurava di trascorrere almeno una buona vecchiaia. « *Nella mia vita sono stato sempre un irrequieto, un attaccabrighe, la maggior parte delle volte ho litigato per prendere la parte degli altri [...] sono stato uno scugnizzo foggiano, uno come tanti. [...] Più di trentotto anni di galera penso che bastino. Si cercassero un altro capo espiatorio. Oramai questa vita me la sono giocata* ». ⁽³³⁾

Si definiva un « *delinquente da strada* », né boss, né mafioso. Nel libro autobiografico Giosuè Rizzi raccontò i suoi anni in cella, ma anche il suo percorso verso la *redenzione*. L'uomo della strage del Bacardi, voleva rimettersi in riga. Non secondo gli investigatori, i quali ritenevano che dietro quei quadri astratti si nascondeva la voglia del boss di tornare in pista.

Il 16 novembre 2010 il boss uscì dal carcere; gli era stata applicata la libertà vigilata. Tornò a vivere in Piazza Mercato, a due passi dal circolo Bacardi. Continuò a dipingere quadri. Ma qualcuno non aveva per niente gradito il ritorno del « *Papa di Foggia* ». Giosuè Rizzi era nella sua vecchiaia auto con un amico quando venne raggiunto da due uomini in sella a una moto. Gli spararono e morì all'istante. Era il 10 gennaio 2012.

L'allora capo della squadra mobile, Alfredo Fabbrocini, disse alla Gazzetta del Mezzogiorno: « *L'omicidio è maturato nel mondo della criminalità organizzata* ». Il contesto era legato alla « *ingombrante presenza* » di un boss ritornato sulla scena dopo tanti anni di carcere.

11. L'INTERESSE VERSO L'EDILIZIA: L'ATTACCO AGLI IMPRENDITORI

Tra il 1989 e il 1992 Foggia venne « *funestata da estorsioni, ferimenti, omicidi, che – per le modalità della loro commissione, per il coinvolgimento di determinati soggetti, per i loro connotati deteriori, per gli obiettivi presi di mira – testimoniavano la presenza di una struttura solida, effi-*

⁽³²⁾ Corte di assise di Foggia, *sentenza contro Antonello Cesare più altri*, cit. pag. 62.

⁽³³⁾ Cavallo A., Rizzi G., *Giudizio e pregiudizio*, Perdisa, Ozzano dell'Emilia, 2011, cit. in Leccese A., *Le organizzazioni mafiose in Puglia*, cit., pag. 86.

ciente e duratura, dotata di una pericolosa e destabilizzante potenzialità ». ⁽³⁴⁾

Con il nuovo decennio la criminalità foggiana avviò un nuovo percorso con un ampliamento degli scopi associativi: alla tradizionale, ma sempre redditizia, gestione del traffico di stupefacenti, si aggiunse un'altrettanta lucrosa attività estorsiva. Le attenzioni furono rivolte verso i poli strategici dell'economia dauna: la produzione del pomodoro e l'attività edilizia.

Tra il 1992 e il 1993 vi fu il tentativo non riuscito di imporre il pagamento di mille delle vecchie lire ogni quintale di pomodoro prodotto. Furono messi in atto intimidazioni e minacce contro gli autotrasportatori che portavano carichi di pomodoro negli stabilimenti campani per la lavorazione. La situazione fu tale da giungere alla decisione di far scortare dalle forze di polizia colonne di veicoli pesanti carichi di pomodoro. Sette furono gli attentati incendiari a cooperative agricole. Dopo una serie di vicende « *si giunse ad una sorta di pax mafiosa, che vide vessati i produttori — per lo più agricoltori diretti — costretti ad accettare un accordo con gli industriali del settore con sottostima del prodotto di circa il 20%* ». ⁽³⁵⁾ In sostanza, gli industriali l'ebbero vinta: l'accordo sulla sottostima fu un « patto leonino » che lasciava intravedere un assoggettamento dei produttori a pressioni indebite.

Sul versante legato all'edilizia, l'attacco all'economia legale assunse, nel volgere di un breve arco di tempo, connotati allarmanti, per la ferocia, la spregiudicatezza e la carica di violenza messa in campo.

Oltre all'estorsione pura, vi era un sofisticato sistema di inserimento nel mercato edilizio di gruppi criminali che, approfittando delle incertezze derivanti dalla mancanza di uno strumento urbanistico, cercavano di impossessarsi di grosse fette del mercato immobiliare acquistando suoli o progetti mediante l'intimidazione di agguerriti concorrenti al fine di agire sul mercato direttamente, magari avvalendosi di imprenditori conniventi.

La scia di sangue che colpì i maggiori costruttori della città ebbe inizio il 29 aprile 1988, con il ferimento di Eliseo Zanasi. Si era rifiutato di pagare mezzo miliardo di vecchie lire. Un anno dopo, il 10 aprile 1989, il costruttore Salvatore Spezzati fu vittima di un grave attentato, tanto da far ritenere probabile la sua morte. Il ferimento fu preceduto da una serie di intimidazioni che furono immediatamente denunciate. La lettera con la richiesta estorsiva prevedeva il pagamento di un miliardo di lire. Spezzati non voleva sottostare al ricatto, ma la sua volontà fu piegata quando, dopo l'attentato, ricevette una telefonata in cui minacciavano di far fare la stessa fine al figlio. E così Spezzati fu costretto a pagare, versando trecento milioni di lire, in rate da cinquanta milioni al mese.

Dopo i ferimenti, arrivarono anche le prime vittime, precedute da una serie di ordigni ad alto potenziale fatti esplodere nel centro cittadino di Foggia.

⁽³⁴⁾ Corte di assise di Foggia, *sentenza contro Antonello Cesare più altri*, cit. pag. 38.

⁽³⁵⁾ Palmieri N., *Criminali di Puglia. 1973-1994: dalla criminalità negata a quella organizzata*, cit. pag. 95.